

spetto diocesano, regionale e anche internazionale. Questa situazione offuscherà la distinzione tradizionale tra missionari (evangelizzatori provenienti da aree geografiche e culturali da fuori) e clero secolare e locale. Inteso creativamente, ciò non costituirà una condanna a morte degli istituti missionari; piuttosto aprirà la porta a una cooperazione piena di immaginazione nel compito di proclamare il Vangelo dell'amore e dell'unità universale. Inoltre nutrirà e infonderà energie alla vita del clero secolare, la cui salute spirituale e pastorale spesso tende ad essere soffocata da tendenze centripete indesiderate.

### Conclusione

Ho sempre trovato un messaggio dei Vangeli nel consiglio spesso ripetuto dal Signore: "Non abbiate paura". In quanto esseri umani dobbiamo avere cura e attenzione verso noi stessi e dobbiamo farvi fronte di conseguenza. Ma alla fine ciò che conta è l'azione di Dio. I Vangeli chiedono retoricamente: "Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?" (Lc 12,25; Mt 6,27). Se qui in Africa c'è da compiere l'opera di Dio, e il cielo sa quanto, gli istituti missionari nella loro forma di crescita internazionale sopravvivranno nel futuro se saranno attenti e desiderosi di adeguarsi alla voce costante del divino Spirito. Chiunque abbia orecchi deve porgere ascolto allo Spirito e capire ciò che egli sta dicendo alle chiese.



1. Il testo che qui riportiamo fa parte di un articolo molto più lungo pubblicato sul Bollettino SEDOS (Servizio di Documentazione e Studi), nel numero di maggio-giugno 2013 (pp. 80-90), a firma di p. Laurenti Magesa, sacerdote della diocesi di Musoma, Tanzania, docente di teologia morale. È anche scrittore e capo del Dipartimento Studi Religiosi della CHIEA (Istituto superiore cattolico dell'Africa orientale, Nairobi, Kenya). Il testo è intitolato *The Future of International Missionary Institutes in Africa*. Prima delle considerazioni qui riprese, l'autore traccia un profilo della storia delle missioni del passato per giungere poi a descrivere i problemi che oggi si pongono agli istituti missionari internazionali e le tendenze che, a suo parere, si profilano. Poi si domanda come dovranno essere gli Istituti missionari internazionali presenti in Africa in futuro e del futuro e quali caratteristiche dovranno avere. Ne propone alcune, in sei punti.



Vivere e donare la pace

## OCCORRE PARTIRE DAL CUORE

Il cuore che ha trovato il suo equilibrio, la sua armonia interiore, rende l'uomo abitato da una serenità di fondo che lo rende capace di relazioni pacificate con se stesso e con il resto del mondo. Lo trasforma in uomo di pace.

**S**cendere nelle profondità dell'animo è come intraprendere un viaggio negli abissi più tenebrosi, dove si annidano le spinte più oscure come quelle più vitali e luminose, tutte allo stato puro, cioè nella loro forza più originaria. Ed è qui che possono nascere le tensioni interne potenti che rendono l'uomo una persona consumata da una lotta intestina che non lo rende capace di pace, proprio perché questa pace non ce l'ha dentro e, per tale motivo, risulta iroso e propenso a una costante e universale aggressione. Allo stesso modo il cuore che ha trovato il suo equilibrio, la sua armonia interiore, rende l'uomo abitato da una serenità di fondo che lo fa capace di relazioni pacificate con se stesso e con il resto del mondo.<sup>1</sup>

### Alla scoperta del cuore

Proprio al livello del cuore, biblicamente inteso, è necessario vivere e agire per cambiare se stessi e trova-

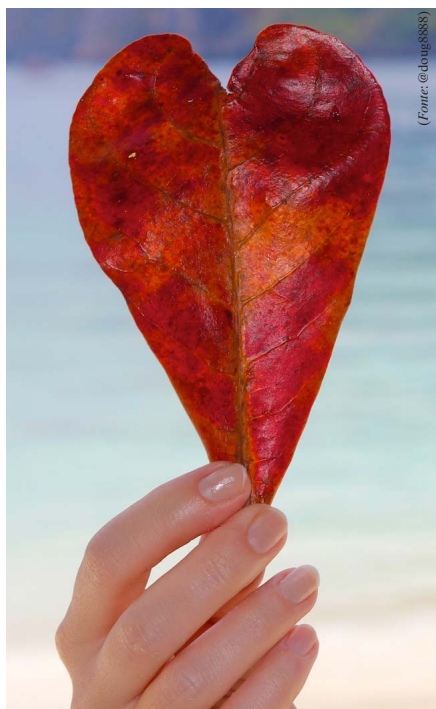
re vie di guarigione. Nessun cuore infatti può esimersi dall'arduo compito della pacificazione, che lo voglia o no. In effetti tutti gli stati d'animo che rendono delusi, tristi o arrabbiati o depressi, sono sintomi della profonda nostalgia di bene e di pace che ci abita e che ci lascia inquieti fin quando non ci incamminiamo su una strada di luce. È il famoso discorso di sant'Agostino che affermava di aver cercato più volte fuori di lui, ciò che in realtà poteva incontrare soltanto dentro di lui.

Il nostro cuore però non è un ambiente stagno, *insensibile* ad ogni forza esteriore o interiore. È un luogo profondamente aperto e proprio per questo vulnerabile. Così ogni esperienza vissuta produce una risonanza che va ad annidarsi nella parte più profonda della persona connettendosi con tutte quelle spinte più pure, che vanno a costruire il vissuto e l'inconscio dell'individuo. Inoltre il cuore così inteso rappresenta una specie di registratore ad altissima definizione che imprime e

costruisce una base profonda sulla quale si struttura la personalità. Ogni situazione vissuta va a posarsi su tale base e, se le esperienze sono traumatiche o in qualche modo pesanti, e soprattutto ripetute, vanno a sedimentarsi saldamente collegandosi con quelle forze che definiremmo oscure e che contribuiscono a negare la pace e l'armonia.

In questo senso è bello ripercorrere le pagine evangeliche che parlano di guarigione perché congiungono la dimensione spirituale con la salute psico-fisica dell'uomo, a dire che non esiste una dimensione che possa sostituirsi ad un'altra e non esiste l'uomo fatto a stanze separate: la guarigione o è integrale, oppure non è. Così possiamo affermare allo stesso modo che la riconciliazione e la pace, o provengono dall'armonizzazione di tutto l'uomo, in tutte le sue dimensioni, oppure non può darsi.

Ad alcuni potranno sembrare discorsi che hanno il sapore di una psicologia a buon mercato, ma non è così. E anche la scienza psicologica si sviluppa proprio con l'esigenza di dare all'uomo tutte le facoltà per po-



le. Già a questo livello l'accompagnamento psicologico e spirituale possono diventare strumenti indispensabili per acquisire tale conoscenza perché le armi che mettiamo in atto per non riconoscere la verità più dolorosa sono davvero molteplici e ben affilate. Rispondere però alla domanda "chi sono veramente?" è irrinunciabile e non possiamo procrastinarla all'infinito, salvo essere disposti a pagare con una profonda e sofferta frustrazione con una condizione costante di *non pace*.

### Il Regno di Dio è dentro di voi (Lc 17,21)

Questa parola evangelica, che è una possibile traduzione del testo originale greco riportata in nota nella Bibbia di Gerusalemme, sembra confermare tutto il percorso fin qui fatto: la conoscenza di sé, secondo l'antico adagio di Socrate "conosci te stesso", porta dunque ben lontano da un pericoloso ripiegamento su se stessi, ma molto di più all'incontro con la parte più vera e intima del cuore, dove il solo inquilino autorizzato è Dio stesso, e dove si può ascoltare la sua voce e fare esperienza del Regno di Dio. Sempre in tale direzione va il discorso della pianura nel Vangelo di Luca, quando Gesù afferma che chi ascolta le sue parole e le mette in pratica è "simile ad un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene" (6,48). Scavare molto profondo è la condizione necessaria per realizzare una costruzione solida e duratura.

### La forza escavatrice della Parola

Ed è proprio la parola di Dio una via privilegiata nel faticoso lavoro dell'escavazione del proprio mondo interiore. Un rapporto costante, quotidiano, con tale strumento allena ad una conoscenza di sé sempre più profonda e costruttivamente critica. Il rapporto con la Parola infonde la capacità del discernimento e fa sì che impariamo a riconoscere la no-

tersi percepire come una persona realizzata, cioè in pace, cioè felice. Il problema vero è a questo punto la conoscenza di se stessi e la confidenza con il proprio *io* più autentico, più vero, quello più vicino al dito creatore di Dio, che non può andare in direzioni opposte o anche solo diverse dai disegni del Creatore. La questione della volontà di Dio, unica fonte foriera di pace ("En la Sua voluntade è nostra pace" diceva Francesco di Assisi), si instaura proprio a questo livello, dove i bisogni più autentici dell'uomo trovano risposta nel proprio intimo purificato che riconosce nella voce del Padre la realizzazione al suo bisogno di essere autenticamente se stesso.

Queste affermazioni ci portano lontano perché connettono il tema della pace con quello del proprio posto nel mondo, con quello della vocazione e della propria missione vitale.

### Conosci te stesso

Il primo livello per essere autentici operatori di pace dunque si colloca all'interno dell'uomo e non primariamente all'esterno. Il primo passo è quindi quello della conoscenza: la conoscenza di se stessi, di quello che ci abita, della nostra storia emotiva, di ciò che è andato a sedimentarsi come inconscio personale e spiritua-

GERSHOM SCHOLEM

## Le origini della Kabbalà

Il problema delle origini della Kabbalà, forma della mistica e della teosofia ebraica, è uno dei più complessi e importanti nella storia religiosa dell'ebraismo dopo la distruzione del Tempio. Il volume sintetizza i risultati di oltre quarant'anni di lavoro. Un classico ora disponibile in edizione economica.

«ECONOMICA EDB»  
pp. 624 - € 25,00

EDB www.dehoniane.it

stra fisionomia in quella del Verbo incarnato. Non solo, ma tale relazione provoca un cammino di conversione: un teologo diceva che se leggo tutti i giorni uno stesso giornale finirò per pensare secondo le linee di pensiero di quel giornale. Allo stesso modo, se leggo ogni giorno la Bibbia finirò per avvicinarmi al pensiero di Dio, al suo modo di ragionare, di sentire, di giudicare, di vedere la mia vita e quella del mondo.

## La potenza rivelatrice delle relazioni

Dentro la vita umana non v'è nulla di più necessario e più scomodo delle relazioni. Dalla definizione di uomo come "animale razionale" relazionale, ma ancor più da quanto riferisce il libro della Genesi, l'uomo è in quanto relazione. Anche i disturbi della personalità più frequenti vanno a toccare proprio la dimensione della relazionalità. La compagnia degli altri è dunque croce e delizia dell'esperienza umana e soprattutto è un luogo privilegiato della rivelazione del nostro mondo interiore perché mette in risalto ciò di cui siamo fatti e, spesso contro la nostra volontà, mette allo scoperto proprio quei punti deboli dei quali non vorremmo mai parlare e che non riconosciamo neppure. È noto il concetto della *finestra di Johari*:<sup>2</sup> esistono parti di noi che sono note a noi stessi e agli altri; altre parti che sono note a noi stessi, ma sconosciute agli altri; altre sono sconosciute a noi stessi ma non agli altri; altre ancora sono sconosciute sia a noi stessi che agli altri. Questo semplice e veritiero schema ci riconduce alla potenza rivelativa delle relazioni, proprio perché in esse abbiamo l'opportunità, se siamo onesti, di vedere parti di noi che altrimenti non riusciremmo mai a scorgere. Anche qui l'ascolto incondizionato gioca un ruolo determinante per non perdere occasioni insostituibili.

## Riconoscere di essere persone ferite

Il primo passo nel cammino verso la pacificazione del cuore, abbiamo detto, è la conoscenza di sé. Ma la pre-



messa di tale gradino è indubbiamente una presa di coscienza e una resa: riconoscere che siamo irrimediabilmente persone ferite. La verità dell'uomo è quella di nascere con questo vizio di fabbrica, di essere cioè impastato di libertà e dunque di vulnerabilità, elementi costitutivi della fragilità della quale oso dire che Dio stesso è innamorato, perché rende l'uomo quella creatura invidiata dagli angeli – *felix culpa!* – in quanto è l'unica creatura che ha meritato di essere amata da morire. Riconoscere dunque di essere persone ferite, vincibili, che vivono dentro quello scarto incolmabile da parte dell'uomo che è l'essere creatura, è la premessa indispensabile per intraprendere vie di guarigione che restituiscono la pace. La salvezza stessa viene dal riconoscimento della ferita per eccellenza, quella di Gesù crocifisso e risorto: gli apostoli, per poter accogliere il saluto di Gesù, "Pace a voi!", devono riconoscere e accettare la sua ferita che colloca nella forza dell'amore, e non della maestà divina, l'evento salvifico della sua pasqua.

## Mettere le ferite davanti al Signore

Quali sono dunque possibili vie per ritrovare la pace e divenire operatori di pace? Alcune piste sono già balzate ai nostri occhi parlando di gua-

rigione, di ascolto della parola, della potenza rivelatrice delle relazioni. Ne riprendiamo alcune tra le più fondamentali.

– *Anzitutto l'ascolto quotidiano e fedele della Parola.* Proprio per la sua natura rivelativa, la Parola ascoltata, meditata e custodita quotidianamente costituisce una via di guarigione unica e indispensabile. Quella forza intrinseca della voce di Dio di cui abbiamo parlato, se frequentata tutti i giorni, si trasforma in forza risanante e rimarginante per le nostre ferite. L'incontro con la Verità che sottostà a tale frequentazione rivela con stupenda efficacia il nostro stesso essere a noi stessi, indicandoci e rivelandoci il percorso che, vivendo, si apre davanti a noi. È necessario però riscoprire il valore provvidenziale della parola di Dio che si ascolta quotidianamente: quali che siano i metodi (la *lectio* continua, la scelta di un libro alla volta, il seguire la liturgia della parola proposta quotidianamente dalla Chiesa, ecc.), è necessario accogliere quella parola come provvidenziale appunto, cioè co-

CONSILIUM CONFERENTIARUM EPISCOPORUM EUROPAE

## La crisi economica e la povertà: sfide per l'Europa di oggi

*Economic crisis and poverty: challenges for Europe today*

Il III Forum Europeo Cattolico-Ortodosso (Lisbona, 5-8.6.2012) ha affrontato la questione della crisi economica e delle sue ripercussioni nel continente. Molti europei patiscono le conseguenze della crisi. Come le Chiese si pongono di fronte a essa? In che modo la fede può illuminare la vita economica della società e ridare speranza?

«OGGI E DOMANI»

pp. 196 - € 20,00

**EDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)



me una parola viva detta proprio a noi nel momento preciso che stiamo vivendo. Si tratta anche qui di una prima conversione di fede nei confronti della Parola.

– *La preghiera silenziosa di adorazione* che rappresenta una specificazione e una conseguenza della presa di coscienza di essere persone ferite. Carlo Carretto amava dire che spesso si ha il bisogno di stare davanti a Dio come si sta davanti al sole, per lasciarsi raggiungere dai suoi raggi benefici. "Sta' in silenzio davanti al Signore e spera in lui" (*Sal* 37,7) recita il libro dei Salmi. Sì, stare in silenzio davanti all'Eucaristia acquista il valore pacificante e terapeutico di una presenza benefica che risana l'anima. Una sorta di *cardioterapia* che mette in relazione il cuo-



(Fonte: @cantoges)

re dell'uomo con il cuore di Dio e proprio per questa stessa relazione le ferite vengono allo scoperto e procedono sulla via della guarigione. In tal senso anche altre forme di pratiche spirituali, quali la preghiera liturgica (ad esempio il rosario, che di per sé è preghiera contemplativa) hanno il potere di restituire al cuore la sua armonia e il suo ritmo normale.

Quando si è malati, se si è coscienti e se ne hanno le possibilità, ci si reca dal medico. Ricordo un dialogo con un medico di La Spezia, oncologo, molto preparato, al quale chiedevo lumi sulla medicina alternativa. Egli mi rispondeva che senza dubbio aveva un suo valore, ma «senza gli antibiotici l'uomo non avrebbe avuto la possibilità di sconfiggere molte malattie, con l'unica prospettiva della morte». Quando c'è di mezzo un male da curare, è necessario prenderlo con coscienza e di petto per poter raggiungere il più alto grado di guarigione possibile. In tale direzione le diverse forme di accompagnamento, spirituale e psicologico, costituiscono un elemento indispensabile per il cammino di ricostituzione di un uomo integrato e concretamente possibilitato a vivere nella pace. Alcuni aspetti della vita interiore che affondano le radici nel nostro inconscio psichico o spirituale non sono raggiungibili se non attraverso un cammino di progressivo approfondimen-

to con persone capaci di guidare in tal senso.

– *Favorire un ambiente di relazioni sane* impostate sull'ascolto vero, su una reale disponibilità a mettersi in gioco, riconoscendo con obiettività i propri punti di forza come le proprie debolezze, senza scaricare sugli altri le proprie responsabilità ed essendo disposti ad affrontare e superare tutte le tappe evolutive del cammino personale, diventano quel contesto vitale nel quale ognuno può sperare di incontrare un ambiente favorevole che pone le basi per una autentica speranza di guarigione.

Questo non può che passare attraverso il concetto di accoglienza incondizionata che dà all'altro la facoltà di essere liberamente se stesso, senza barriere di sorta, per partire dalla realtà più vera e costruire il nuovo mondo di relazioni pacificate. Per portare la pace dunque abbiamo bisogno di averla dentro. Averla dentro non è una affermazione, ma un cammino, nel quale tenere presente tutti questi aspetti di cui abbiamo parlato. Essere alla sequela di frè Charles de Foucauld, vivere amando la nostra quotidianità e recuperando il valore della vita di Nazaret, ci sembrano una scuola che, se presa in tutti i suoi risvolti, porta in sé i diversi aspetti che abbiamo toccato.

□

ROCCO D'AMBROSIO

## Luoghi comuni

Un tour etico nella città di Roma

Visitando i luoghi simbolici della capitale, due vecchi amici discutono su temi etici legati alla vita della città: la politica, la Chiesa, la società, i servizi sociali, la corruzione, la giustizia. Un'originale riflessione sui luoghi comuni, sugli spazi simbolici, sul potere e su come rendere le città più belle e più giuste.

«ITINERARI»

pp. 120 - € 9,00

**FDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

1. Queste riflessioni sono tratte dalla rivista trimestrale di spiritualità *Jesus Caritas, Famiglia Carlo de Foucauld*, luglio 2013, n. 131. Hanno come autore Marco Corsini, piccolo fratello di Gesù, presbitero, residente presso la Fraternità di Nazaret, nel luogo dove Charles de Foucauld visse dal 1897 al 1901.
2. Il modello, matrice o finestra di Johari prende il nome da un gioco di parole ottenuto mescolando alcune parti dei nomi di battesimo di Joseph Luft e Harry Ingham, ricercatori dell'università della California che negli anni '60 strutturarono questo modello per studiare le interazioni sociali. La matrice non serve tanto per misurare la personalità, quanto per offrire uno strumento capace di rilevare come la personalità viene espressa, osservando quindi il rapporto tra noi e gli altri.